

## **Consigli non richiesti a Monti e Grilli per abbattere il debito**

*di Franco Masera*

Dopo il decreto Salva Italia e le liberalizzazioni il momento è propizio per incidere in maniera strutturale sul debito pubblico, che rappresenta il vero grande 'Leviatano' che condiziona lo sviluppo dell'Italia e la relazione del nostro paese con i mercati finanziari, come emerso dal convegno "Tagliare il debito-fare sviluppo" organizzato dal gruppo Class editori, che pubblica tra l'altro Italia Oggi e Milano Finanza. Oggi l'Italia ha l'opportunità di porsi come battistrada di un percorso virtuoso che dovrebbe portare all'emissione centralizzata di titoli di debito. Rilanciando dunque quella visione degli 'Stati Uniti d'Europa' che rappresenta l'unica idea politica veramente all'altezza dei tempi e delle sfide della globalizzazione. Per stabilizzare i programmi di convergenza, occorre delineare una roadmap creativa ed efficace. Quando si parla di riduzione del debito, scatta una sorta di automatismo pavloviano, per cui si finisce per ragionare quasi unicamente su programmi di cessioni di asset pubblici. Una delle idee che sembra delinearsi in questi giorni, quella di un ruolo attivo da parte della Cassa depositi e prestiti (che acquisirebbe il controllo di una serie di aziende pubbliche) rappresenta una soluzione innovativa che avrebbe il pregio di garantire un'immediata immissione di liquidità nel sistema. Ma su una materia così complessa e delicata per il futuro del paese servono policy in grado di modificare comportamenti e orientamenti. Il secondo pilastro dell'operazione di riduzione del debito dovrebbe essere imperniato su un robusto programma di contenimento della spesa corrente che metta al centro il recupero di efficienza sotto il profilo dei costi operativi nel settore pubblico. La riduzione e riqualificazione della spesa corrente è il vero nodo del problema. Significa intervenire sulla causa strutturale del debito, affrontando una questione che il nostro sistema politico ed istituzionale negli anni ha sempre rinviato. Oggi questa debolezza può trasformarsi in un'opportunità e in un vero moltiplicatore di sviluppo. Qualche numero può essere utile per inquadrare la dimensione dell'operazione. Tra le pieghe dei quasi 740 miliardi di spesa corrente si annidano risparmi enormi. Non parlo di pensioni (dove si è già intervenuti) o retribuzioni dei lavoratori pubblici (dove pure si potrebbero immaginare soluzioni innovative come il part time per i dipendenti della Pa). Mi riferisco alle voci di spesa più neutre che non si prestano a particolari discussioni ideologiche: i consumi intermedi (pari a 140 miliardi di euro) e la voce che nel bilancio dello stato viene classificata come "altre uscite correnti" (essenzialmente acquisti per beni e servizi) che vale ben 62 miliardi di spesa. A queste potremmo tranquillamente aggiungere la Sanità, che da sola vale circa 110 miliardi di spesa e su cui oggettivamente c'è la possibilità di avviare significativi programmi di razionalizzazione. Complessivamente si tratta di flussi pari a 300 miliardi di euro che rappresentano un eccellente potenziale e su cui è ragionevole immaginare livelli di saving intorno al 5 per cento: pari a circa 15 miliardi di risparmio su base ricorrente. Trattandosi di grandezze eterogenee (la riduzione di spesa è un flusso, mentre il debito è uno stock) è utile adottare un fattore di conversione (possiamo considerare il "costo del capitale" normalizzato per lo stato pari al 3 per cento: dunque un fattore di conversione 1 a 33). In sostanza attualizzando i flussi ogni miliardo di euro di risparmio strutturale rende economicamente e finanziariamente sostenibili 33 miliardi di debito esistente. Dunque il

risparmio annuale (ipotizzato pari a circa 15 miliardi di spesa) rende sostenibili circa 500 miliardi di debito (in base alla conversione sopra accennata di 1 a 33). Tale ammontare che risulta pari al 25 per cento del debito pubblico complessivo consentirebbe all'Italia di "rientrare" su valori prossimi all'SO per cento del rapporto debito/pil. In altre parole si suggerisce di adottare una strategia europea di convergenza, ai fini della riduzione del debito pubblico, basata su due vettori: cessioni di asset e riduzione della spesa corrente finalizzata, attraverso una cartolarizzazione di questi flussi di saving strutturali, alla riduzione del debito stesso. Per centrare questo obiettivo va messo a punto, come ha detto il ministro Piero Giarda, un grande progetto di spending review secondo un approccio pragmatico che sia improntato alla persistenza e al monitoraggio 'ossessivo' del conseguimento dei risultati. Le esperienze maturate nell'ambito di grandi progetti di cambiamento in Inps, Poste e Ferrovie possono insegnarci molto al riguardo. Soprattutto occorre blindare i risparmi conseguiti e indirizzarli effettivamente attraverso una cartolarizzazione degli stessi, all'abbattimento dello stock di debito. Questo richiederebbe l'introduzione di una "contabilità analitica" separata e dedicata esclusivamente alla rendicontazione puntuale dei risparmi derivanti dai processi di efficientamento della spesa. Tali risparmi dovrebbero confluire in un conto di tesoreria "blindato" a garanzia della "cartolarizzazione del debito". Un modello innovativo che potrebbe far scuola in area euro e che sarebbe, tra l'altro, la premessa per un processo di reale convergenza in termini di politica fiscale. Al di là degli effetti puramente finanziari questa strategia genererebbe un tangibile incentivo a perseguire risparmi "veri", che tutti riconoscono essere fondamentali ma che purtroppo oggi vengono perseguiti meno sistematicamente perché hanno un effetto marginale sugli indicatori del debito. Un processo di questo genere consentirebbe tra l'altro al paese di dotarsi di modelli di accountability moderni, in grado di fornire al mercato dati consistenti che potrebbero contribuire a riqualificare i metodi di valutazione attualmente in essere. Una discontinuità così forte potrebbe anche contribuire ad attenuare i fattori "d'isteria" che hanno imperversato sui mercati consolidando il processo di normalizzazione dei tassi attraverso il quale conseguiremmo immediatamente risparmi per circa 25 miliardi di euro per minori interessi pagati. In sintesi, il contenimento e la riqualificazione della spesa pubblica corrente è una grande sfida (non più rinviabile) per la modernizzazione dell'Italia. Non solo perché consente di incidere in modo significativo sulla riduzione dello stock di debito pubblico, ma perché permette di avviare grandi cantieri di cambiamento nella Pa ponendo le premesse per l'affermazione di una nuova cultura basata sulla trasparenza e la responsabilità.

*\*senior advisor Kprng*